

Sulla base delle indicazioni raccolte dall'Autorità giudiziaria, le fazioni gelesi della Stidda fanno attualmente capo a Carmelo Fiorisi, Salvatore Nicastro e Enrico Maganuco.

Le famiglie storiche gelesi di Cosa Nostra sono:

- la famiglia Argenti, capeggiata da Argenti Emanuele;
- la famiglia Romano, capeggiata da Romano Raimondo;
- la famiglia Emmanuello, capeggiata dai fratelli Emmanuello Daniele Salvatore e Alessandro;
- la famiglia Rinzivillo, capeggiata da Rinzivillo Salvatore;
- la famiglia La Cognata, capeggiata da La Cognata Luigi.

I suddetti, tranne il capo mandamento, Emmanuello Daniele Salvatore, latitante dal 1993, sono tutti detenuti.

La conflittualità tra Cosa Nostra e Stidda è stata la causa di una vera e propria guerra di mafia, conclusasi solo agli inizi degli anni Novanta a seguito delle prime operazioni di polizia giudiziaria e con il manifestarsi del fenomeno del pentitismo, che ha colpito in modo particolare la seconda, che nel tempo ha assunto una posizione di subordinazione rispetto alla prima; premessa per una sorta di *pax mafiosa* e per la spartizione dei proventi illeciti.

Le recenti attività investigative, nel confermare l'esistenza di questo patto, hanno, tuttavia, messo in luce un contrasto all'interno della cellula di Cosa Nostra tra due fazioni contrapposte, facenti capo l'una ai Rinzivillo-Trubia e l'altra agli Emmanuello. I contrasti hanno determinato uno scontro sfociato, dall'aprile al luglio 1999, in quattro tentati omicidi ed altrettanti omicidi. L'operazione "Reset", con l'esecuzione di 26 provvedimenti restrittivi, ha posto fine alla contrapposizione armata. Con l'arresto di 22 appartenenti a Cosa Nostra, nel successivo anno 2000 - operazione cosiddetta «Snake» - è stato evitato il programmato omicidio di un pregiudicato della famiglia Rinzivillo.

Tali tensioni interne sarebbero dovute a scontri per il predominio nel territorio e per un maggiore peso nella divisione dei proventi illeciti. Ciò, unitamente alla scarcerazione di alcuni esponenti di spicco, ha favorito la riorganizzazione della famiglie «stiddare», giunte nonostante la forte conflittualità interna per la supremazia, mai sfociata in fatti di sangue, a ricoprire il ruolo di mediazione: negli incontri chiarificatori tra le locali fazioni di Cosa Nostra.

Le indagini sinora svolte hanno, inoltre, permesso di stabilire che esistono ramificazioni a livello nazionale ed internazionale.

È stata tra l'altro rilevata anche un'alleanza tra le organizzazioni criminali locali e frange della criminalità albanese per la cointeressenza nel traffico internazionale di stupefacenti provenienti dall'Albania verso la Sicilia, gestito da cittadini albanesi e da soggetti gelesi ed agrigentini.

È emerso, inoltre, un singolare fenomeno in base a cui Cosa Nostra ha in sostanza tollerato l'attività criminale di altri gruppi malavitosi, che nulla avevano a che fare con la stessa.

I motivi di interazione tra criminalità organizzata e comune sono da ricercare in molteplici fattori di degrado sociale, economico ed occupazionale.

La mafia continua a condizionare tutte le attività economiche, inserendosi sia nei gangli vitali dell'economia legale sia nel sottobosco delle attività illecite più disparate, dalle quali ricavare profitti.

Di sempre maggior interesse risulta la gestione diretta ed autonoma del traffico di sostanze stupefacenti da parte di sodalizi criminosi indipendenti da Cosa Nostra.

Il fenomeno, pur diffuso in tutta la provincia, assume particolare rilevanza nel Capoluogo Nisseno e nei comuni limitrofi di San Cataldo e Santa Caterina Villarmosa nonché nel comprensorio gelese.

Alleanze inedite, poi, tra le organizzazioni criminali locali e frange della criminalità albanese sono emerse a seguito della recente operazione di polizia denominata «Aquila a due teste» (con l'esecuzione di 78 ordinanze di custodia cautelare in carcere nel periodo dal marzo 2000 al gennaio 2001), per la cointeressenza nel traffico internazionale di stupefacenti provenienti dall'Albania verso la Sicilia, gestito da cittadini albanesi e da soggetti gesesi ed agrigentini, tra cui alcuni vicini a Cosa Nostra ed alla Stidda.

Di notevole importanza rimane comunque il controllo del territorio, attraverso l'estorsione e l'usura.

Il fenomeno legato al racket delle estorsioni è particolarmente avvertito in Gela, dove si ipotizza che il «pizzo» sia considerato dagli stessi operatori economici un vero e proprio costo di gestione.

A conferma di tale assunto concorrono una serie di fattori, tra cui la mancanza di denunce, che fa ritenere diffusa e consolidata una forma di assoluta acquiescenza alle richieste estorsive.

Di converso, si rileva un numero elevato di attentati incendiari (276 sui complessivi 361 a livello provinciale nell'anno 2001 e 10 su 14 durante la prima metà di gennaio 2002), che tuttavia non sembra possa essere ricondotto soltanto alla matrice estorsiva, atteso che solo un terzo circa degli stessi sono diretti ad imprenditori e commercianti.

Va detto, comunque, che la visita della Commissione a Gela nel gennaio 2002 è servita di stimolo ad una serie di iniziative significative nei confronti della criminalità organizzata. Il 6 giugno 2003 il Ministero dell'Interno ha stipulato con i comuni di Gela e Niscemi una convenzione per le attività di diffusione della legalità, che prevede, fra l'altro, la realizzazione di un sistema di video sorveglianza nel territorio dei comuni anzidetti. Inoltre, il 12 giugno 2003 è stato sottoscritto nel comprensorio di Gela - costituito dal predetto comune e da quelli di Butera, Mazzarino e Niscemi - un protocollo di legalità volto, fra l'altro, a prevenire e contrastare eventuali fenomeni di infiltrazioni e condizionamenti mafiosi nel settore degli appalti pubblici, a migliorare il sistema di controllo del territorio attraverso l'installazione della necessaria strumentazione tecnologica a tutela degli interessi degli operatori economici e ad attuare nuove forme di collaborazione istituzionale per accrescere la cultura di impresa

e di legalità, anche in riferimento agli strumenti di prevenzione e contrasto ai fenomeni dell'estorsione e dell'usura.

Il fenomeno delle rapine in provincia non è particolarmente diffuso. Le ragioni sono riconducibili alla presenza del racket, che - dietro pagamento del «pizzo» - assicura la protezione da queste forme di aggressione. Ad ulteriore conferma, si osserva che, in particolare a Gela, gli esercizi commerciali - ivi compresi quelli ad alto rischio, quali le gioiellerie - non sono muniti di alcun sistema di difesa passiva.

Il penetrante inserimento criminale nel tessuto economico-produttivo determina il condizionamento degli appalti pubblici e degli investimenti, settore di preminente interesse da parte di Cosa Nostra.

La brillante operazione di polizia denominata Urano, portata a compimento il 27 marzo 2001 nel territorio di Mussomeli, ha reso possibile trarre in arresto i principali personaggi referenti di Cosa Nostra, le cui famiglie - collegate al noto latitante Bernardo Provenzano - sono radicate in Campofranco, Mussomeli e Serradifalco e dirette rispettivamente da Domenico Vaccaro, indicato quale rappresentante provinciale, Sebastiano Misuraca e Vincenzo Amone, responsabili unitamente a numerosi altri soggetti di associazione a delinquere di stampo mafioso.

L'attività investigativa ha fatto emergere sistematiche pressioni estorsive esercitate dalle suddette famiglie nei confronti dei titolari di imprese aggiudicatarie di appalti o subappalti, relativi alla realizzazione di ben ventitré opere pubbliche nell'area cosiddetta del Vallone.

Altra importante operazione di polizia in detto settore è quella denominata Ricostruzione, effettuata in Niscemi in data 28 giugno 2001, che ha portato all'arresto di trentacinque persone, cui sono stati contestati i reati di associazione mafiosa, quali appartenenti alla «famiglia di Niscemi» inserita in Cosa Nostra, finalizzata alla perpetrazione di estorsioni, incendi, danneggiamenti ed al controllo di appalti e subappalti nonché di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, danneggiamenti in danno di operatori economici di quel centro, illecita concorrenza mediante violenza o minaccia, favoreggiamento personale, ricettazione, detenzione e porto illegale di armi ed altri gravi delitti.

Accanto alla classiche forme di illecito investimento di capitali, si assiste sempre più ad un loro trasferimento verso destinazioni estere.

Le indagini hanno, infatti, evidenziato che gran parte dei capitali illeciti gestiti da Cosa Nostra rimane sul territorio nazionale (per l'acquisto di beni patrimoniali, per la costituzione di società intestate anche a prestanome, ecc.). Tuttavia, le fruttuose operazioni di polizia ed i sequestri operati hanno indirizzato le organizzazioni criminali ad una sempre più ampia diversificazione degli investimenti verso paesi esteri, ove è più difficile individuare e colpire i capitali, utilizzati per lo più per acquisti di immobili presso i Paesi dell'est europeo, principalmente la Romania.

Nello stesso tempo si avverte l'esigenza che in campo nazionale si possa accedere ad un archivio unico dei conti correnti, per favorire più celermente le attività investigative nei confronti dei soggetti indagati. Sotto tale profilo, infatti, accertamenti economico patrimoniali hanno eviden-

ziato una sostanziale destinazione degli investimenti da parte dei vari esponenti di spicco delle locali famiglie mafiose verso i tradizionali acquisti di immobili ovvero verso i normali canali bancari sui quali, avvalendosi evidentemente di consulenti finanziari compiacenti, poter effettuare operazioni in grado di garantire un adeguato incremento del capitale investito.

Sulla scorta degli esiti delle indagini svolte sulle attività illecite perpetrate dalle organizzazioni criminali, si può affermare che le cosche mafiose locali hanno diretti collegamenti anche con altre parti dell'Italia, soprattutto la Lombardia, la Liguria, la Toscana e l'Emilia.

La scelta di tali zone è determinata sia dalla presenza di soggetti ivi emigrati su cui poter contare incondizionatamente perché ad essi legati da vincoli di parentela o di amicizia, sia dalla collocazione strategica dei luoghi, che consentono una facilitazione dei traffici illeciti verso altri territori anche stranieri.

Per le medesime motivazioni si riscontrano anche ramificazioni a livello internazionale, principalmente nelle aree geografiche del Nord Europa (Germania, Francia, Belgio, Olanda) a causa di una mancanza di trasparenza nel settore degli investimenti, per cui risulta facilitato il riciclaggio di capitali di provenienza illecita nonché del centro e sud America, Stati Uniti, Canada ed ultimamente nei Paesi dell'Europa dell'Est.

Tra le molteplici espressioni malavitose presenti in ambito provinciale, degna della massima attenzione è la c.d. criminalità rurale che, attraverso le sue diverse manifestazioni, compromette lo sviluppo dell'economia distorcendo le regole di mercato e determinando in ultima analisi uno stato di precarietà delle condizioni di sicurezza, anche sul piano personale, dei singoli operatori.

Le specie delittuose maggiormente presenti durante la stagione estiva sono caratterizzate da reati che vanno dalle lesioni personali al danneggiamento dell'altrui proprietà, attraverso il pascolo abusivo, gli incendi dolosi, furti di attrezzi e prodotti agricoli, abigeato, senza contare altre attività delittuose quali l'occupazione del suolo demaniale ed il deturpamento dell'ambiente.

I territori maggiormente interessati dalla fenomenologia descritta riguardano le aree di Butera, Gela, Mazzarino, Niscemi e Riesi, dove ancora oggi si registra una significativa presenza di importanti coltivazioni agricole, che attraggono gli interessi della malavita, le cui azioni - che peraltro rimangono attribuite a soggetti ignoti - producono negli operatori agricoli un diffuso senso di smarrimento e di sfiducia manifestato dai rappresentanti della categoria in occasione di riunioni tenute all'uopo. Ma ciò che desta maggiore preoccupazione è l'atteggiamento omertoso delle vittime, circostanza che spiega le difficoltà operative riscontrate dalle forze dell'ordine nelle azioni di contrasto.

I recenti omicidi verificatisi il 2 e il 7 gennaio 2002 di Gianpaolo Aliotta e di Carmelo D'Angeli impongono un'attenta riflessione in ordine alla possibilità che si possa verificare nuovamente nel territorio gelese una

nuova faida che, come già avvenuto in passato, porti all'esecuzione di numerosi delitti.

Gli episodi appaiono, allo stato delle conoscenze investigative finora acquisite, non collegabili e la diversa posizione sociale rivestita dalle due vittime sembra possa escludere anche che vi sia un mandante comune.

Il riproporsi di episodi così efferati e similari costituisce, comunque, un vero e proprio campanello d'allarme, che impone un innalzamento del livello di attenzione verso i flussi finanziari per impedire una recrudescenza delle faide interne alla criminalità mafiosa.

3. Camorra: modalità di finanziamento e parcellizzazione delle iniziative criminali.

Con riferimento alla Campania, analogamente alle altre zone tradizionalmente interessate dal fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso, l'inchiesta della Commissione può avvalersi del rilevante bagaglio di conoscenze acquisite nel corso delle precedenti legislature che ha permesso di elaborare compiute e organiche relazioni.

L'obiettivo, dunque, che realisticamente occorre proporsi – sul fondamento delle previsioni della legge n. 386 del 2001, istitutiva di questa Commissione – è quello di pervenire ad una aggiornata ricostruzione del fenomeno camorristico, che dia conto dei cambiamenti e delle evoluzioni che esso ha conosciuto negli ultimi anni, onde adeguare gli strumenti di contrasto alla mutata situazione.

Gli elementi raccolti nel corso delle missioni svoltesi in Napoli dal 10 al 13 giugno 2002 e in Salerno dal 2 al 4 dicembre 2002, arricchiti dall'acquisizione di documentazioni e relazioni specificamente richieste o inviate d'iniziativa, tracciano il percorso di approfondimento che la Commissione intende seguire.

3.1 Distretto di Napoli.

Un primo dato di partenza per l'esplorazione della situazione della criminalità organizzata può essere la circostanza costituita dalla forte flessione del numero degli omicidi nell'area di Napoli e provincia.

Ove si consideri che la realtà strutturale delle organizzazioni camorristiche non presenta una configurazione verticistica o unitaria, mentre conosce momenti – anche convulsi – di aggregazioni e disaggregazioni, il sensibile decremento²⁴ delle uccisioni di stampo mafioso, solitamente strumento regolativo e commisurativo dei rapporti di forza tra i vari clan, si presta a un approfondimento valutativo.

La Commissione intende comprendere, cioè, in quale misura le attività giudiziarie e investigative, che hanno portato alla cattura di numerosi

²⁴ Il Comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli, nell'audizione del 10 giugno 2002, ha citato il dato di 79 omicidi per l'anno 2001, definendolo il «minimo storico». Il 73 per cento di detti omicidi è avvenuto in provincia.

capi carismatici e gregari di rilievo, abbiano influito sulla capacità «militare» dei sodalizi.

Intende, altresì, analizzare la precarietà dell'equilibrio che sembrerebbe derivare dai rapporti tra clan forti e clan deboli, in una situazione che non invoglia al contrasto armato e, anzi, spinge ad accordi contingenti nella gestione degli affari illeciti, anche nella prospettiva, segnalata dalle Forze dell'ordine, di future scarcerazioni di soggetti rivestenti ruoli apicali nei rispettivi gruppi²⁵.

L'inchiesta ha, inoltre, rivolto l'attenzione sulla natura dei contatti dei sodalizi camorristici con i gruppi criminali comuni. Soprattutto in alcune aree della provincia sono basati sulla tolleranza, quando non intaccano i più rilevanti interessi del clan, perché la criminalità comune attira le attenzioni delle forze dell'ordine, distogliendole dalla necessariamente sistematica e più complessa attività antimafia²⁶.

Su tale aspetto, è emersa la strategia di alcuni clan di garantirsi il controllo effettivo del territorio, pur scegliendo modalità di gestione «sommersa» delle attività criminali, proiettando, contestualmente, il rispettivo raggio d'azione su settori economici e finanziari.

Di indubbio rilievo si dimostra la dinamica dei rapporti della malavita organizzata locale con una presenza sempre più numerosa di cittadini extracomunitari senza lavoro stabile e con le organizzazioni criminali da questi composte: alcuni settori illeciti, come lo spaccio di sostanze stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione, sembrano divenuti appannaggio esclusivo – almeno nella fase della minuta gestione – dei gruppi delinquenti extracomunitari²⁷.

Anche il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina risulta monopolio di tali gruppi.

Più in generale, sul piano dei contatti internazionali, si ha la preoccupante conferma di una consistente intensificazione dei rapporti sia con le organizzazioni criminali straniere che con realtà economiche e finanziarie estere (soprattutto area orientale e balcanica) a fini di investimento e riciclaggio dei proventi illeciti.

L'azione giudiziaria, in proposito, incontra grandi difficoltà per la ridotta collaborazione da parte degli Stati esteri; ancora più difficile è l'instaurazione di concreta cooperazione a livello bancario²⁸.

²⁵ Il Comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli ha fatto riferimento, in particolare a Gulio Pirozzi e Mario Savarese, luogotenenti del clan Misso.

²⁶ Il Prefetto di Napoli, nell'audizione del 10 giugno 2002, ha fatto cenno a vere e proprie bande di delinquenti minori la cui attività è consentita dai clan che, però, all'occorrenza se ne servono, potendo così contare su una «manovalanza» piuttosto numerosa.

²⁷ I gruppi di origine albanese, peraltro, provvedono autonomamente a rifornirsi di sostanze stupefacenti senza attingere al circuito camorristico locale.

²⁸ Il responsabile della DIA di Napoli, nell'audizione del 10 giugno 2002, ha sottolineato che i profili di mancata collaborazione sono indifferentemente riscontrabili nei rapporti con Paesi UE e Paesi extra-UE, citando, tra gli altri, il caso delle difficoltà frapposte dall'Olanda all'attività di DIA e Guardia di Finanza in occasione delle indagini sul clan Cesarano.

Le fonti di finanziamento consolidate, derivanti dalle estorsioni e dall'usura, rappresentano una voce importante nel bilancio delle organizzazioni criminali, giacché trovano una diffusione capillare e incontrastata, stante la scarsissima percentuale di denunce²⁹.

Ma il racket delle estorsioni e dell'usura costituiscono anche il terreno simbolico sul quale si misura l'effettività del controllo del territorio da parte di ciascun clan: l'esercizio di tale attività delittuosa attesta un riconoscimento ufficiale di supremazia e di legittimazione inter-criminale con riferimento a una certa zona e a un certo periodo temporale.

Il quadro che si va delineando, in particolare, presenta connotazioni diverse tra la città capoluogo e il suo *hinterland*. In quest'ultimo, e più in generale nella provincia, le richieste estorsive sono essenzialmente rivolte nei confronti di aziende e operatori economici di livello medio-alto³⁰.

Nella città di Napoli, invece, la pressione estorsiva è molto più diffusa e capillare, estendendosi anche nei confronti di piccoli operatori commerciali ai quali viene richiesto il pagamento periodico di somme contenute e, quindi, compatibili con la redditività dell'attività economica praticata e, soprattutto, con l'esigenza di evitare pretese tanto esose da favorire ribellioni allo stato di assoggettamento e di omertà³¹.

Nondimeno, negli ultimi tempi risulta avviata, grazie ai positivi risultati delle attività delle forze dell'ordine e della magistratura, una pur minima inversione di tendenza nell'atteggiamento delle vittime: importanti si sono rivelati, da un lato, l'intensificazione dei servizi di prevenzione e controllo del territorio e, dall'altro, la sensibilizzazione delle associazioni di categoria e dei singoli operatori economici³².

²⁹ Il Questore di Napoli, nell'audizione del 10 giugno 2002, ha sottolineato come il dato statistico delle estorsioni, pur in presenza di scarsissime denunce, sia in controtendenza rispetto alla diminuzione degli omicidi. Anche il numero delle rapine e degli «scippi» è in aumento. Il Comandante regionale dei carabinieri ha rimarcato un dato veramente allarmante: il 31 per cento delle rapine consumate in Italia è localizzato in Campania.

³⁰ È ancora il Prefetto di Napoli che ha precisato trattarsi, in special modo, di imprese edili (ma anche commerciali). In alcune zone, il forte radicamento del fenomeno induce gli imprenditori a ricercare il «referente» locale del clan per concordare con questi l'entità del versamento forzoso o la tipologia dell'eventuale subappalto. Il Procuratore della Repubblica di Napoli, peraltro, nella sua relazione del 6 maggio 2002, ha fornito dati - relativi a procedimenti di non recente avvio - che sembrerebbero indicativi di mire estorsive anche ai danni di più modeste attività economiche in alcune zone della provincia.

³¹ Accanto alle classiche modalità di commissione del reato (richiesta di danaro in cambio della «tranquillità»), si vanno diffondendo forme più subdole, come l'imposizione di prodotti e servizi, la richiesta di «cambio» di titoli di credito privi di copertura, nonché il fenomeno del «cavallo di ritorno» consistente nel restituire al legittimo proprietario -previo pagamento di un «compenso»- veicoli o macchinari precedentemente sottrattigli.

³² Il Comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli ha citato, tra l'altro, un «programma di collaborazione» avviato con l'Associazione costruttori edili napoletani, illustrandone le finalità e le modalità di funzionamento.

Meno documentati risultano i dati relativi al fenomeno dell'usura, la cui esatta dimensione sfugge a una definitiva catalogazione³³: il reato spesso non è posto in essere da soggetti direttamente legati alla criminalità organizzata, che si limita a intervenire nella fase del recupero dei crediti.

Il rapporto usurario contratto con il vicino di casa si confonde con quello dell'amico commerciante; entrambi si aggiungono all'usura dei colletti bianchi e tutte sfociano nell'azione usuraria-estorsiva della criminalità organizzata con la quale si costringe l'imprenditore a cedere l'azienda per poi impiegare in essa capitali di illecita provenienza³⁴.

Altro primario serbatoio di proventi per il crimine organizzato è il sistema degli appalti.

L'approfondimento della Commissione è, a tale riguardo, indirizzato a cogliere le più recenti evoluzioni delle metodiche di infiltrazione delle consorterie di tipo mafioso nell'acquisizione degli appalti e nella realizzazione delle opere.

Nell'area napoletana sono confluiti notevoli fonti di danaro e finanziamenti (in relazione a varie opere: dalla linea ferroviaria ad alta velocità alle opere connesse al risanamento del fiume Sarno, alla riqualificazione di Bagnoli³⁵) e, quindi, massima deve essere l'attenzione degli organi istituzionali nell'azione di prevenzione antimafia.

Occorre valorizzare e intensificare l'impegno del Gruppo Ispettivo Antimafia, per l'individuazione di situazioni occulte di cointeressenza delle ditte aggiudicatrici con la criminalità organizzata, penetrando la cortina delle intestazioni e delle titolarità formali e attingendo i veri assetti societari: il monitoraggio dei flussi finanziari delle imprese e i controlli periodici sui cantieri forniscono elementi di conoscenza utili a comprendere i reali centri esponenziali dell'interesse economico; ma, in particolare, a verificare la corrispondenza tra le dichiarazioni e gli atti prescritti e la realtà.

L'inchiesta è tesa a verificare la validità e l'efficacia dei «protocolli di legalità» sottoscritti dalle stazioni appaltanti e dalle imprese aggiudicatrici, ma anche delle aree critiche della legislazione, come quella relativa ai subappalti e subcontratti di ridotto importo che sfuggono all'intervento di controllo della Prefettura³⁶.

La Commissione annette particolare rilievo, nell'ambito dell'azione di contrasto al crimine mafioso, allo strumentario offerto dalla legislazione

³³ Il Comandante del GICO di Napoli ha citato un'indagine che ha coinvolto - tra gli altri - un appartenente al clan Verde: nell'ambito di essa sono stati sequestrati beni del valore di 52 milioni di euro, tra i quali ben 402 appartamenti.

³⁴ Il Prefetto di Napoli ha definito questo fenomeno come «espropriazione camorristica dell'impresa».

³⁵ Il responsabile della DIA di Napoli ha riferito del dichiarato interesse manifestato dal boss Mimì D'ausilio (poi arrestato) per l'infiltrazione negli appalti della riconversione di Bagnoli.

³⁶ Vengono segnalati, con riferimento agli accertamenti già effettuati in relazione alle opere per il fiume Sarno e per Bagnoli, casi di interferenza della criminalità organizzata.

in tema di misure di prevenzione, con particolare riguardo a quelle patrimoniali.

È, pertanto, puntuale l'esigenza di misurare sistematicamente il grado di applicazione, da parte degli organi competenti, della citata normativa.

L'inchiesta avviata sta verificando entro quali limiti gli impegni organizzativi e attuativi rappresentati (istituzione di una sezione di misure patrimoniali all'interno della sezione anticrimine della Questura di Napoli) o successivamente realizzati si siano tradotti in risultati effettivi.

Analoga attenzione viene rivolta anche all'istituto del sequestro preventivo, sempre nell'ottica di assicurare effettiva incidenza nell'attacco ai patrimoni illeciti accumulati dalle organizzazioni criminali: i risultati ottenuti e quelli auspicati sulla base delle indagini ancora in corso rafforzano la convinzione dell'assoluta rilevanza dei citati strumenti.

Proprio gli accertamenti svolti sugli interessi economici dei clan Fabbrocino e Cesarano³⁷ hanno permesso di individuare contiguità con amministratori pubblici dei comuni di San Gennaro Vesuviano, Pompei e Santa Maria La Carità, le cui amministrazioni, per tali ragioni, sono state sciolte³⁸.

Il contrabbando di tabacchi lavorati esteri occupa ancora una posizione privilegiata nelle fonti di ricchezza per la malavita organizzata nel napoletano: risulta, oggi, primaria l'esigenza di comprendere le nuove rotte dei traffici, le modalità dei trasporti (estero su estero) e di finanziamento, le connessioni con la criminalità economica internazionale.

Su tale versante appaiono, ancora una volta, molto significative le azioni dirette alla ricostruzione e alla sottrazione definitiva delle disponibilità finanziarie dei clan, provento della condotta delittuosa e mezzo per la reiterazione della stessa³⁹.

Analogo interesse viene prestato alle investigazioni in tema di reati lesivi delle finanze comunitarie: l'attività truffaldina ai danni dei plurimi finanziamenti destinati alla Campania trova spesso il suo ausilio e la sua ispirazione nella criminalità organizzata.

Gli enormi flussi di danaro provento delle condotte illecite necessitano, infatti, di sbocchi nel circuito economico legale: donde la proliferazione di società di comodo e intestate a prestanomi, ovvero l'utilizzazione di imprese già esistenti e «vicine» agli interessi dei clan, deputate alla

³⁷ Il Comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli e il Comandante del GICO di Napoli hanno fatto riferimento a una indagine concernente il controllo del mercato dei fiori che ha evidenziato, tra l'altro, un'evasione all'IVA intracomunitaria per oltre 60 miliardi di lire.

³⁸ Il Comandante provinciale dei Carabinieri di Napoli ha segnalato, inoltre, pressioni della criminalità organizzata nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani nei comuni di Frattamaggiore e di Gragnano; ha anche riferito – nell'ambito dei settori caratterizzati da rilevanza pubblica – di una contiguità, scaturita dalle indagini, tra il clan Sarno e dei soggetti che ricettavano farmaci rapinati o rubati nell'Italia settentrionale.

³⁹ Il Comandante del GICO di Napoli ha riferito di importanti attività, svolte nei confronti di storici esponenti del contrabbando, quali Armento Ciro e Michele, Cammarota Gennaro, D'Oriano Salvatore e Potenza Mario, con sequestri di beni e contanti per oltre 20 milioni di euro.

proiezione nel sistema produttivo e commerciale delle ricchezze criminali e al loro riciclaggio⁴⁰.

L'individuazione dei settori maggiormente toccati da siffatti tentativi di infiltrazione costituisce un'opera ardua ma indispensabile per orientare le investigazioni e gli interventi ablativi: nella città di Napoli vengono indicati il ramo immobiliare e edilizio, il commercio di articoli in pelle, di autoveicoli, di generi alimentari e di abbigliamento⁴¹, il noleggio di apparati elettronici per videogiochi e le agenzie assicurative; nella provincia anche il commercio ortofrutticolo, la gestione di spettacoli e manifestazioni musicali e il mercato florovivaistico.

Più in generale, si assiste ad una parcellizzazione di iniziative criminali, anche in settori prima marginali - basti pensare agli impianti di produzione per supporti audio e video falsificati e duplicati in violazione dei diritti d'autore, o alle truffe assicurative - in un'ottica moderna di diversificazione del rischio d'impresa.

Assai fiorenti sono tuttora i traffici nel settore delle sostanze stupefacenti: cocaina, hascish, eroina e anche farmaci anabolizzanti.

I clan napoletani, storicamente in contatto con primari fornitori sudamericani⁴², non disdegnano di realizzare importazioni e acquisti congiunti.

In America del Sud, soprattutto in Venezuela e in Paraguay, sono stati individuati rilevanti insediamenti economici riconducibili al clan Fabbrocino, ma finora non si riesce a sequestrarli.

L'hascish è importato dalla Spagna, dove giunge attraversando lo stretto di Gibilterra. La consistenza di tali traffici ha favorito l'espansione di significative colonie di camorristi napoletani in Costa del Sol⁴³.

Crescente rilevanza sta assumendo, come rilevato anche nell'ambito delle attività di inchiesta svolte dal VI Comitato di lavoro, la criminalità delle organizzazioni composte da etnie straniere.

In particolare, i gruppi più pericolosi sono quelli albanesi e nigeriani, dediti al traffico degli stupefacenti e allo sfruttamento delle prostituzione,

⁴⁰ Particolarmente interessante appare l'ipotesi, avanzata dal responsabile del centro DIA di Napoli, che i «riciclatori» siano soggetti estranei ai clan ai quali chiunque si può rivolgere per ogni tipo di transazione, corrispondendo una «provvigione». Sull'attività, per conto della camorra, di «colletti bianchi» esperti in operazioni di investimento bancario internazionale, anche attraverso la moneta elettronica, abbiamo una segnalazione del Comandante del GICO con riferimento a un soggetto legato al clan dei casalesi al quale sono stati sequestrati 35 miliardi di lire in Italia e 24 miliardi di lire in Svizzera.

⁴¹ Risulta realizzato dal GICO della Guardia di Finanza, in proposito, un imponente monitoraggio delle cessioni delle licenze commerciali: i positivi risultati ottenuti lascerebbero ritenere assai proficua una sua reiterazione periodica. Meno apprezzabile appare la situazione derivante dalla mancata informatizzazione - presso la Questura - delle segnalazioni dei trasferimenti di proprietà previste dalla legge Mancino (circa 3600 annue).

⁴² È stato sottolineato che fu il camorrista Nunzio Guida a introdurre i mafiosi palermitani presso i narcotrafficienti sudamericani e che fu Bardellino (da sempre con interessi in quell'area del pianeta) a tracciare la strada perché i palermitani, già commercianti di morfina base ed eroina, trattassero anche la cocaina.

⁴³ Sul punto viene anche lamentata una certa superficialità dei controlli di polizia locali.

mentre nel settore dell'immigrazione clandestina sono attivi i gruppi pakistani e cingalesi.

Specifica segnalazione merita la comunità cinese, composta da oltre 10.000 unità provenienti dalla medesima zona al confine con la città di Shangai e insediatasi nell'area territoriale comprendente i comuni di San Giuseppe Vesuviano, Terzigno e Palma Campania. I cinesi sono impegnati nello sfruttamento del lavoro nero dei loro connazionali e risultano specializzati nella riutilizzazione dei documenti di identità di coloro che sono deceduti in loco (ma dei quali non viene denunciato il decesso) per favorire l'immigrazione clandestina di altra manodopera.

I lavori della Commissione, anche attraverso la cennata articolazione costituita allo specifico scopo di studiare gli insediamenti delle organizzazioni criminali straniere sul territorio nazionale, sono rivolti con particolare interesse alla disamina dei rapporti tra i clan camorristici e i sopraggiunti gruppi extracomunitari, evolutisi, dopo una prima fase di ostilità e aperto contrasto, verso un atteggiamento di cooperazione, laddove, naturalmente, ai soggetti stranieri sono attribuiti ruoli subordinati⁴⁴.

Per quanto attiene al panorama delle organizzazioni criminali di tipo mafioso che si contendono il territorio napoletano e gli affari illeciti che lo caratterizzano, va ancora una volta operata una distinzione tra l'area metropolitana e i comuni della provincia.

Mentre la situazione di quest'ultima presenta caratteri di maggiore staticità, nel capoluogo è più frequente la variabilità della consistenza dei singoli clan⁴⁵, oltre che delle aggregazioni e delle contrapposizioni: la tradizionale «Alleanza di Secondigliano», che poteva contare sui gruppi Licciardo, Mallardo, Contino, Lo Russo e Bocchetti, indebolita, tra l'altro, dall'arresto di Maria Licciardi, sembra aver raggiunto un sostanziale quanto precario equilibrio di forze rispetto all'aggregazione avversa, costituita dai clan D'Amico e Mazzarella (dominanti nei quartieri di San Giovanni a Teduccio, del Pallonetto di Santa Lucia), spalleggiati dal clan Misso (Sanità, Quartieri spagnoli e Forcella) e dal clan Sarno (Barra e Ponticelli).

Nell'area flegrea si è affermata una nuova forza criminale, costituita dal clan capeggiato da Bruno Rossi⁴⁶ che, coagulando attorno a sé vari gruppi locali (Cavalcanti, Sorprendente, Puccinelli e Crimaldi) e legandosi con il gruppo Misso si contrappone a quello che resta dell' «Alleanza di Secondigliano».

⁴⁴ Per lumeggiare questo aspetto, il capocentro DIA di Napoli ha ricordato -a esempio- che, all'atto dell'arresto del boss dei casalesi, Francesco Schiavone (detto Sandokan), furono rinvenute in suo possesso schede telefoniche intestate a dei cittadini nigeriani compiacenti.

⁴⁵ Il Questore di Napoli ha fatto riferimento a ben 60 unità organizzate sul solo territorio cittadino.

⁴⁶ Il Procuratore della Repubblica di Napoli, peraltro, segnala le difficoltà che attraversa il gruppo a seguito dell'arresto del capoclan.

Nel quartiere di pianura risulta egemone, in conseguenza delle iniziative giudiziarie che hanno interessato il contrapposto clan dei Lago, il sodalizio facente capo a Marfella Giuseppe.

In provincia, viene definita «interessante» l'evoluzione in atto nell'ambito dei contrasti esistenti nell'area di Ercolano e Portici tra i clan Ascione e Birra.

Nell'*hinterland* risultano ben radicati i gruppi D'Alessandro, Gionta Maliardo⁴⁷, Pariante⁴⁸ (con riferimenti al potente clan cittadino Di Lauro, pure legato ai gruppi Misso e Sarno), sostanzialmente ricadenti nell'orbita di Nuvoletta che, con il clan Polverino, controlla la zona di Marano; nella zona vesuviana imperversano i clan eredi del gruppo di Carmine Alfieri: Fabbrocino, Cava e Russo. Qualche scossone sembra avere la zona di Sant'Anastasia e Somma Vesuviana, per l'intervento del clan Sarno.

Nell'area puteolana, particolarmente attivo nelle estorsioni ai danni del fiorente mercato ittico, risulta stabile il clan Beneduce-Longobardi.

Nell'area di Afragola permane il controllo del clan Moccia, così come in Torre del Greco quello del clan Falanga⁴⁹.

Nell'area stabiese, decimato il clan D'Alessandro, risulta prepotentemente attivo il clan facente capo a Ferdinando Cesariano.

Nelle province di Avellino e Benevento, il sodalizio di maggiore spessore è costituito dal clan Pagnozzi, inizialmente presente nell'area caudina, che ha esteso la sua attività criminale a fette importanti dei territori provinciali, realizzando collegamenti con esponenti di clan delinquenti dei casalesi, nel Casertano, e della zona di Acerra, nel Napoletano.

Nella città di Benevento domina il sodalizio facente capo agli Sperrandeo.

Avellino, tradizionalmente sotto l'influenza criminale dei gruppi di volta in volta dominanti nel Vallo di Lauro (Graziano e Cava), registra la presenza del clan capeggiato dalla famiglia Genovese⁵⁰, collegato, peraltro, proprio al sodalizio dei Cava, oggi prevalente sul tradizionale avversario.

⁴⁷ Degna di rilievo è la circostanza relativa all'esercizio - da parte del clan operante in Giugliano - del traffico di stupefacenti in forma indiretta, attraverso l'impiego di cittadini extracomunitari, documentata da un'indagine che disvelava anche collegamenti esteri (Olanda e Turchia) e con altri extracomunitari residenti in Veneto.

⁴⁸ Nella zona di Bacoli.

⁴⁹ Indagini recenti attestano, peraltro, come il clan Gallo - formazione composita, per la presenza di vari sottogruppi - contenda la *leadership*, nella zona di Torre Annunziata e di Torre del Greco, ai menzionati gruppi Gionta e Falanga.

⁵⁰ Già vicina, per storia criminale, a quella che - nei primi anni '80 del XIX secolo - fu denominata la Nuova Camorra Organizzata del noto boss Raffaele Cutolo, ha manifestato connotati di rimarchevole pericolosità, attestata - a titolo di esempio - dalla sapiente utilizzazione di servizi di *money transfer* per movimentare i capitali destinati all'acquisto di sostanze stupefacenti, dall'inserimento in realtà straniere, ove trascorrere la latitanza (Spagna e Germania), dalla capacità di inquinare il tessuto istituzionale (appartenenti al corpo di polizia penitenziaria in servizio presso il carcere di Bellizzi Irpino e di poliziotti in servizio presso la Questura di Avellino).

Nell'area casertana è confermato il dominio assoluto della potente organizzazione dei casalesi, alla quale aderiscono, in posizione subalterna tutti i clan storici della provincia⁵¹.

Le vicende criminali di tale sodalizio hanno costantemente sollecitato l'attenzione di questa Commissione per la rilevanza che esso presenta sotto plurimi profili.

In primo luogo, ha dimostrato eccezionali capacità «militari»: nelle ripetute «guerre di Camorra» che lo hanno visto uscire sempre indenne e, semmai, rafforzato quantitativamente e qualitativamente dal computo dei «caduti»; nella straordinaria capacità di rimpiazzare gli associati uccisi o arrestati, con sistemi di reclutamento capaci di accurate selezioni nell'ambito di un ricco bacino di disoccupati; nel controllo del territorio, che consente lunghe latitanze ai sodali ed estesi fenomeni di soggezione della popolazione.

In secondo luogo, ha posto in luce un enorme radicamento nel mondo delinquenziale e una pericolosa capacità di penetrazione in vasti settori della società: nonostante l'esecuzione, nell'arco degli ultimissimi anni, di circa mille ordinanze di custodia cautelare, che hanno raggiunto capi⁵² e gregari, ma anche appartenenti al mondo politico, amministrativo, imprenditoriale, nonché a settori delle Forze dell'ordine, e nonostante il sequestro di ingenti beni (mobili, immobili, danaro, interi complessi aziendali, industriali), il sodalizio è tuttora vitale e attivo nell'intera provincia di Caserta, con ramificazioni importanti anche in zone diverse del Paese e all'estero.

Inoltre, ha palesato una eccezionale abilità nell'accumulo di ricchezze illecite, indirizzando l'attività criminale in tutti i settori caratterizzati da rilievo economico⁵³.

Nell'area casertana, attesa la sostanziale unicità dell'aggregazione criminale di tipo mafioso, risulta particolarmente agevole esaminare l'evoluzione dei rapporti tra i sodalizi locali e i nuovi insediamenti criminali collegati alla presenza di extracomunitari.

Mentre sono ancora in corso attività di indagine per verificare l'ipotesi di tangenti versate ai clan camorristici – quale prezzo della loro tolleranza – da organizzazioni nigeriane e albanesi, operanti nel settore della prostituzione di donne di origine straniera, deve registrarsi – nel campo dello smercio di sostanze stupefacenti – l'affidamento a cittadini extraco-

⁵¹ Nell'ultimo periodo la famiglia Bidognetti, già inserita ai vertici del sodalizio in posizione paritetica con gli Schiavone, ha acquisito una sua autonomia che difende attraverso uno scontro armato con la famiglia Tavoletta, rimasta fedele ai «casalesi».

⁵² Fra questi, il menzionato temibile Francesco Schiavone, detto *Sandokan*.

⁵³ Il Procuratore della Repubblica di Napoli, nella qualità di Procuratore distrettuale antimafia, fornisce (relazione del 6 maggio 2002) uno stupefacente elenco dei settori di interesse: infiltrazioni nell'attività delle amministrazioni locali e, di conseguenza, interferenze negli appalti pubblici, incursioni in ambienti istituzionali e sindacali, traffici di armi e droga, controllo dell'immigrazione clandestina, gestione dello smaltimento dei rifiuti di ogni tipo, estorsioni «a tappeto» in danno di qualsivoglia soggetto eserciti un'attività imprenditoriale e, persino, in danno di titolari di attività illecite, reinvestimento di capitali in attività solo formalmente lecite.

munitari, in prevalenza albanesi e nordafricani, dello spaccio al minuto, con costi ridotti.

Alcune organizzazioni di extracomunitari però, risultano aver operato un salto di qualità, assumendo il ruolo di fornitori in proprio delle sostanze stupefacenti.

Una riflessione accurata è, in termini generali, imposta dalle ripetute segnalazioni di carenze e inadeguatezza degli organici della magistratura e delle Forze dell'Ordine⁵⁴: alcune realtà appaiono veramente meritevoli di radicali interventi ampliativi delle risorse assegnate agli organi istituzionalmente preposti al controllo della legalità e alla prevenzione e repressione delle violazioni.

Come pure si rende necessario sviluppare le riflessioni raccolte in tema di criminalità minorile: il nuovo ruolo dei delinquenti minorenni⁵⁵, non più chiamati a compiere singole azioni criminali, ma inseriti all'interno dei circuiti della violenza organizzata e utilizzati, al pari dei correi maggiorenni, nascostamente, sotto lo scudo dell'omertà; sul piano dell'amministrazione giudiziaria, situazioni di mancato coordinamento con la D.D.A. lamentate dal Procuratore per i minorenni.

L'esame della realtà campana, peraltro, è ricco di ulteriori spunti meritevoli di adeguato approfondimento: dal decremento del numero e della qualità delle collaborazioni con la giustizia, all'impegno e alle metodologie organizzative adottate per la cattura dei latitanti, alle connessioni dei fatti di criminalità organizzata con aspetti del fenomeno terroristico, alle conseguenze, nei processi di criminalità organizzata, derivanti dall'applicazione delle norme introdotte in attuazione della novella dell'art. 111 Costituzione, ai rapporti tra confisca definitiva di prevenzione e sequestro preventivo penale, alle modalità applicative del regime penitenziario ex art. 41-bis o.p.⁵⁶.

3.2 Distretto di Salerno.

Le acquisizioni della Commissione confermano che la criminalità organizzata del distretto salernitano, pur caratterizzata dalla presenza attiva di vari gruppi autonomi⁵⁷, ricerca quasi stabilmente consonanze e intese operative con la limitrofa Camorra napoletana⁵⁸.

⁵⁴ Il problema è stato particolarmente avvertito all'esito delle dichiarazioni del Presidente della Corte di appello, del Presidente della sezione del Giudice per l'indagine preliminare del Tribunale di Napoli e del Questore di Napoli. Veramente allarmante appare -sotto questo profilo- la situazione degli uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere e di Nola.

⁵⁵ La considerazione è stata formulata dal Presidente del Tribunale per i minorenni di Napoli.

⁵⁶ Sbalorditivo appare l'episodio, riferito dal Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli, relativo a un caso di codetenzione tra due detenuti sottoposti al regime speciale citato.

⁵⁷ Il Questore di Salerno ne ha censiti circa 14 (audizione del 2 dicembre 2002).

⁵⁸ La questione, meritevole di adeguato approfondimento, è stata oggetto di un'articolata risposta fornita dal sostituto Procuratore nazionale antimafia delegato per il coordinamento del Distretto di Salerno.

In tutte le tre distinte aree di influenza criminale (la città di Salerno con i comuni della Valle dell'Irno e Cava dei Tirreni, l'agro nocerino-sarnese e, infine, la piana del Sele, il Cilento e il Vallo di Diano) sono, infatti, rinvenibili tracce più o meno marcate degli apparentamenti e delle collaborazioni con i clan napoletani.

Il gruppo che esercita la maggiore influenza è certamente quello dei boss Ferdinando Cesarano e Mario Fabbrocino, ma si realizzano sovente contatti con altri clan⁵⁹, in relazione a specifiche attività criminose, ad esempio nel settore degli stupefacenti.

In questo scenario, sostanzialmente stabile e non contraddistinto da apprezzabile conflittualità tra i vari gruppi delinquenziali, si inseriscono i più recenti accadimenti, in grado di indirizzare significativamente le nuove dinamiche criminali: da un lato, la recrudescenza delle azioni omicidarie; dall'altro, l'attenzione della criminalità sulle grandi opere pubbliche.

Sotto il primo profilo, gli investigatori individuano due categorie interpretative: alcuni omicidi (a decorrere dal novembre 2001 e culminati nell'assassinio di Lucio Grimaldi, avvenuto nella città di Salerno nell'aprile 2002) sono ascrivibili ai contrasti tra coloro che aspirano a raccogliere l'eredità criminale dei clan colpiti dall'azione investigativa e giudiziaria negli anni Novanta. L'individuazione degli autori di tutti i fatti delittuosi ha consentito di offrire una chiave di lettura sufficientemente attendibile.

Un'altra serie più recente di omicidi, invece, trova la sua genesi nel ritorno in libertà e, quindi, sulla scena criminale, di alcuni potenti personaggi che già avevano rivestito un ruolo di primo piano nei rispettivi clan: Mariniello Macario, Arnaco Luigi e Matrone Francesco.

La provincia di Salerno è interessata dall'esecuzione di un nutrito numero di importanti opere pubbliche: l'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la realizzazione dei depuratori lungo il fiume Sarno, la ricostruzione dei territori colpiti da movimenti sismici e franosi nel 1998.

È soprattutto ai lavori per l'autostrada che sembrano mirare gli appetiti della criminalità organizzata: due sono i livelli di aggressione che coesistono senza sovrapporsi.

I gruppi che operano nello specifico territorio ove è installato il cantiere, attraverso lo strumentario tipico dell'estorsione (incendi di macchinari e attrezzature, intimidazioni al personale, ecc.), ottengono «tangenti spicciole e immediate».

Le organizzazioni di più alto rilievo, avvalendosi anche dei collegamenti con sodalizi napoletani⁶⁰, puntano, invece, al condiziona-

⁵⁹ Le attività investigative hanno posto in luce contatti criminali con il clan Sarno di Ponticelli e con il clan Tamarisco di Torre Annunziata.

⁶⁰ Da indagini dei Carabinieri su taluni incendi ai danni di automezzi industriali nella zona di Battipaglia e Pontecagnano, sono emersi collegamenti del clan Pecoraro-Renna con soggetti napoletani. L'impresa Todini di Perugia, inoltre, avrebbe subappaltato lavori all'imprenditore Iovino, indicato - da indagini della DDA di Napoli - come collegato al clan Fabbrocino.

mento delle imprese principali nelle forniture di materie prime e servizi ⁶¹.

La realtà salernitana, dunque, offre uno spaccato tematico complesso e ideale per l'approfondimento e la verifica dell'adeguatezza degli strumenti normativi e operativi di contrasto alla criminalità organizzata: il Gruppo Ispettivo Antimafia e il sistema delle informazioni antimafia, il coordinamento tra le prefetture, l'apporto conoscitivo fornito dalla DIA, la legislazione in materia di appalti, subappalti e noli ⁶², l'effettuazione sistematica di controlli sui cantieri.

Ma offre anche l'occasione per una qualificata riflessione sulle nuove frontiere delle opere pubbliche: gli istituti del *general contractor* e del progetto di finanza ⁶³.

Particolarmente fiorente risulta pure il traffico di sostanze stupefacenti: numerose e di peso appaiono le operazioni proficuamente portate a termine anche in questo settore nell'ultimo biennio dalle forze dell'ordine ⁶⁴.

Il porto di Salerno, peraltro, continua a essere uno dei possibili canali di ingresso anche delle sigarette di contrabbando destinate ai mercati clandestini dell'Unione europea, come attestato da un ingente sequestro eseguito dalla Guardia di Finanza nel luglio 2002 ⁶⁵.

Preoccupante appare l'espansione della presenza di extracomunitari clandestini, reclutati per la distribuzione al minuto dei cd contraffatti,

⁶¹ Il sostituto Procuratore nazionale antimafia delegato per il coordinamento del distretto di Salerno ha ricordato, nell'audizione del 3 dicembre 2002, che al momento delle sue uccisioni, il boss Geppino Autorino (uno dei capi storici della camorra campana, evaso clamorosamente dall'aula *bunker* del Tribunale di Salerno) aveva indosso un bigliettino su cui erano annotati i nominativi delle imprese che agivano sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

⁶² Il magistrato della direzione distrettuale antimafia di Salerno presente all'audizione del 3 dicembre 2002 ha sollevato il problema delle «imprese cuscinetto», ossia delle imprese che gestiscono il rapporto con l'impresa camorristica, consentendo all'impresa pulita, che si è aggiudicata il subappalto, un ulteriore subappalto.

⁶³ Anche in ordine a questi temi un'importante riflessione è stata svolta dal Sostituto Procuratore Nazionale antimafia delegato per il coordinamento del distretto di Salerno.

⁶⁴ Tra le altre, merita una particolare segnalazione quella denominata «Planet», realizzata dai carabinieri: ancora una volta ha posto in evidenza come il principale artefice della condotta associativa fosse legato a un clan napoletano, quello dei Mazzarella. Per quantità di stupefacente sequestrato, va sottolineato l'intervento dei CC che nell'aprile 2002 hanno rinvenuto ben 600 chilogrammi di cocaina in un container a bordo di una nave britannica, nonché quelli della Guardia di Finanza che nel dicembre 2001 ha scoperto 22 chilogrammi sotto la chiglia di una nave bananiera. Analogo intervento, eseguito nell'agosto 2002, conduceva al ritrovamento di altri 2,5 chilogrammi di cocaina. Ancora, nell'ottobre 2002, sempre a bordo di una nave bananiera proveniente dal Sudamerica, sono stati sequestrati 13 chilogrammi di cocaina.

⁶⁵ Viene segnalata anche una pletora di prodotti falsificati che, provenienti da Paesi asiatici - Cina in testa - vengono poi immessi nel mercato comunitario. Proprio la maggiore vigilanza adottata dalla Autorità salernitane (è stata costituita una apposita Compagnia della Guardia di Finanza che si occupa specificamente dei controlli nel porto) avrebbe indotto gli operatori commerciali disonesti a sdoganare i prodotti non più nel porto di sbarco ma nel luogo di destinazione: viene citato il caso di merci contratte scoperte a Nola in provincia di Napoli, sede dell'Interporto e di un importante centro commerciale all'ingrosso, il CIS).